

L'intervento

Il cambiamento purtroppo è solo quello climatico. Istituzioni «distratte»

Risorse

Nel 2012 il Cipe stanziò 2 miliardi
Utilizzato solo il 20 per cento

Impianti vecchi e tariffe basse

Non è possibile un servizio
efficiente senza costo

di **Corrado Clini***

Di fronte all'emergenza idrica che sta interessando l'Italia, e in particolare la Capitale, con il rischio sempre più concreto di un razionamento della fornitura di acqua, occorre innanzitutto prendere atto di un dato strutturale: la siccità è uno degli effetti dei cambiamenti climatici, che è speculare a un altro effetto, ossia quello delle piogge abbondanti concentrate in periodi molto brevi (le cosiddette bombe d'acqua). Da un lato, dunque, abbiamo lunghi periodi di siccità, dall'altro, questi periodi sono interrotti o seguiti da precipitazioni molto intense, che stressano il suolo piuttosto che permeare la falda rifornendola, appunto perché la caratteristica di questi nuovi eventi meteorici è diversa dalle piogge cui eravamo abituati fino alla seconda metà del secolo scorso.

A fronte di ciò occorre poi esaminare la risposta delle istituzioni, della politica. Negli ultimi anni sono stati registrati ripetuti investimenti, sia con risorse nazionali che con risorse europee, finalizzati alla ristrutturazione delle reti idriche e all'ammodernamento dei sistemi di depurazione. Destiniamo risorse, certo, ma la capacità di spesa è molto bassa, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. Ricordo che cinque anni fa il Cipe stanziò circa due miliardi di euro per investimenti per la modernizzazione e la riqualificazione

delle reti idriche e degli impianti di trattamento. Mi risulta che l'utilizzo di queste risorse sia stato sotto il 20%.

Ne conseguono dati sconcertanti: il 70% delle reti di acquedotto ha oltre trent'anni e il 25% ha oltre cinquant'anni. Il 40% delle reti che servono le aree urbane ha più di cinquant'anni. Nel frattempo, il rinnovo annuo delle reti si colloca sotto lo 0,5%. Insomma, a fronte di un cambiamento del regime delle piogge abbiamo infrastrutture per la fornitura di acqua vecchie e costruite con materiali obsoleti. Accanto a una situazione datata degli acquedotti, abbiamo poi sistemi di depurazione dell'acqua che sono, soprattutto nelle regioni del Sud, scarsamente efficaci e per questo l'Italia è oggetto di pesanti procedure di infrazione a livello europeo.

Ma il tema della vetustà delle nostre infrastrutture idriche va di pari passo con la questione tariffaria. Oggi gli italiani pagano in media l'acqua sei volte in meno dei Paesi europei più sviluppati. È il risultato di un equivoco populista, emerso in occasione del referendum sull'acqua, che ha fatto credere che era possibile erogare un servizio idrico efficiente senza costo. Purtroppo non è così e la dimostrazione è oggi sotto gli occhi di tutti.

***già ministro dell'ambiente**

